

(Dalla pagina 7)

L'unità fra diverse forze sociali e politiche. Questo è un terreno su cui si è sviluppata e si sviluppa la lotta fra imposizioni, concezioni e scelte politico-strategiche differenti, nel corso della quale è stata e resta decisiva la nostra iniziativa unitaria perché siano isolate tra i giovani le posizioni che negano il valore risolutivo dell'interscambio delle componenti popolari e democratiche.

I risultati di questa iniziativa sono già ora importanti. Tra la gioventù si sono rafforzati la consapevolezza di un rapporto positivo con il movimento operaio e con le istituzioni democratiche, il distacco da posizioni favorevoli allo scontro e alla spaccatura del paese, il rifiuto del settarismo e delle scelte politiche dei gruppi estremisti, l'esigenza di contributi pluralistici per una prospettiva di rinnovamento. E' qui la spiegazione delle grandi lotte dei giovani, della loro presenza nelle tappe principali dell'avanzata di questi ultimi anni, nel movimento politico di massa che sconfisse il governo di centro-destra, nel referendum e nel 15 giugno.

E' qui anche la stessa ragione del rilancio del movimento degli studenti, il suo salto positivo da movimento puramente « contestativo » a movimento politico e di massa, che ha saputo costruire attraverso alcune scelte nuove

i positivi risultati delle elezioni studentesche. Tutto ciò dimostra come gli orientamenti ideali e politici — che all'affacciarsi di ogni nuova generazione si formano e maturano attraverso processi sempre nuovi e originali — non si dia no acquisiti una volta per tutte, ma siano oggetto di una permanente conquista, legata alle scelte e alle prospettive politiche che alla gioventù si è capace di proporre, partendo dalla realtà che essa vive.

I pesanti effetti della crisi sociale sulla condizione e gli orientamenti giovanili

Lo scarto crescente tra formazione professionale e sbocchi produttivi, la disoccupazione ormai strutturale e di massa della gioventù qualificata, il decadimento dei contenuti culturali del sistema scolastico sono le drammatiche novità prodotte dalla crisi sociale contro cui vanno a scontrarsi anche gli orientamenti democratici e la volontà di cambiare dei giovani.

E' la gioventù nel suo complesso che deve fare i conti con il rifiuto e l'incapacità delle classi dominanti di « mantenere le promesse », di far seguire

alla qualifica un nuovo status sociale, un'adeguata collocazione nel mercato del lavoro, un inserimento non subordinato e passivo nella società e nella vita politica. Si profilano così stati di animo pericolosi, frustrazioni di vario tipo, confuse identificazioni fra chi è responsabile della situazione e chi, invece, lotta per modificarla; avviene talvolta che l'ansia dell'azione prenda la strada della rivolta contro il Nord industrializzato o contro gli operai occupati, oppure, ancora, della contrapposizione nei confronti dei sindacati e dei partiti di sinistra accusati di non essere capaci o di non voler risolvere i problemi dei giovani; non c'è credibilità alcuna in chi ha governato fino ad ora, ma orientamenti anticommunisti sono ancora presenti e capaci di frenare scelte più avanzate.

Si spiegano così anche quella presa relativa, negli anni '70-'72 del partito neofascista tra i giovani, il voto giovanile nelle elezioni politiche anticipate, per il mescolarsi di questi elementi, della crisi economica e di una crisi politica nella quale all'evidente fallimento dei vecchi gruppi dirigenti non si accompagna ancora l'emergere di una nuova classe dirigente.

Altre volte questi stati d'animo non si traducono in scelta o azione politica, quanto in fenomeni di disgregazione sociale e culturale, in modelli di vita fondati sulla violenza, oppure in atteggiamenti di rassegnazione e di ripiegamento individualistico.

Qui ai fatti politici si intrecciano quelli di costume e si profila l'intera realtà della condizione giovanile. Si riflette immanzitutto negativamente sui giovani l'assenza di strutture di tipo ricreativo, culturale e sportivo che possano permettere a tutti di vivere in modo nuovo il loro tempo libero. Insieme alla condizione di lavoro e di studio, nello sviluppo caotico delle città, nell'abbandono forzato delle campagne, nella gestione centralizzata e nella presenza di inutili carrozoni burocratici nell'ambito delle attività associative della gioventù, nella predicazione ossessiva e deleteria di falsi valori vediamo altrettanti ostacoli per una nuova qualità della vita, capace di vincere la disgregazione, la solitudine, il senso di frustrazione.

E' in questa situazione che si manifestano fenomeni di sbandamento tra le nuove generazioni quali la diffusione della droga o la stessa delinquenza giovanile.

Non sono fenomeni di rivolta e di contestazione, ma il segno di una sconfitta e della rinuncia alla lotta.

In un quadro complessivo ed a volte contraddittorio, la realtà prevalente è comunque largamente positiva; una forte crescita della soggettività che porta le grandi masse dei giovani a vivere secondo principi e valori nuovi,

di cooperazione, di tolleranza, di democrazia, di partecipazione.

Se la crisi che stiamo vivendo — il cui esito pure non è scontato — non ha spinto a destra, se la fiducia è stata più forte della sfiducia, se la volontà di costruire più forte di quella di distruggere, si deve anche a questa gioventù cosciente e combattiva. Ed in particolare al fatto che, l'antifascismo dei giovani ha avuto un carattere politico e culturale insieme, è stato, potremmo dire, una scelta di vita; il rifiuto delle suggestioni antidemocratiche si è accompagnato alla denuncia delle complicità, delle responsabilità, alla individuazione della classe operaia come principale forza antifascista e di rinnovamento del paese, all'affermarsi di nuovi valori ideali, di nuovi modelli di comportamento.

La spinta dei giovani al cambiamento si esercita sul terreno della democrazia

Tra le nuove generazioni è dunque presente una spinta al cambiamento profondo della società italiana; essa si è manifestata in modo addirittura clamoroso con le elezioni del 15 giugno. Questa spinta oggi si esercita sul ter-

reno della democrazia: lontana ormai la concezione e l'agitazione, puramente anti istituzionale presente nel movimento del '68, essa è maturata oggi nella difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, e nella critica alle degenerazioni del sistema rappresentativo, prevalentemente indotte dal midgovernment e dal sistema di potere della DC (clientelismo e corruzione, snaturamento della vita delle assemblee elettive, centralizzazione esasperata del potere, funzionamento distorto della giustizia, deviazione dai loro compiti istituzionali di una parte dei corpi dello Stato...), e pone l'esigenza, in termini politici e ideali, di una nuova democrazia.

Pur non ignorando che esiste ancora un'azione ed una certa influenza di ideologie e forze di destra, che vanno con più attenzione seguite e combattute, è indubbio che tra le nuove generazioni pur con limiti e contraddizioni prevale un orientamento di segno democratico e di sinistra ed un'adesione agli ideali del socialismo.

E' necessario, però, comprendere che questo orientamento si traduce e, per molti aspetti, continuerà a tradursi in un forte pluralismo delle ideologie, nel forme organizzative, nella formazione delle esperienze politiche, ed anche in modi molteplici di comportamento esistenziale e di impegno politico. Que-

sto è uno dei tratti originali non solo della situazione italiana, e della stessa transizione al socialismo nel nostro paese, ma di un periodo nuovo, in cui la lotta per la trasformazione della società e venuta e viene coinvolgendo nuove forze, nuovi popoli, nuove culture. L'approccio a scelte progressiste, e anche agli ideali del socialismo, del resto, non avviene solo entro l'alveo dei partiti operai.

Questo fatto è un segno di crescita e crea condizioni nuove perché sul complesso della società si manifesti con più evidenza una egemonia della nostra strategia per la rivoluzione democratica e socialista.

Tutto ciò pone a noi compiti nuovi ed impegnativi, di dibattito politico e ideale, di battaglia culturale, di azione concreta, di una più diffusa presenza in ogni ambiente in cui vive e opera la gioventù.

Si può certo dire che le nuove generazioni non sono mai state come oggi al centro della corrente di rinnovamento che anima il paese. E' questa una occasione da non perdere. Non si tratta, infatti, di un dato irreversibile. Molto dipende dalla nostra capacità di prospettare soluzioni valide per i problemi dei giovani, di rendere, più in generale, credibile ai loro occhi la nostra prospettiva strategica, di far andare avanti nuovi e più avanzati processi unitari.

II - Il ruolo dei giovani per uscire dalla crisi ed avanzare nella democrazia verso il socialismo

Per un diverso sviluppo economico e sociale

Uno degli aspetti più gravi della profonda crisi che attraversa la società italiana è dato dalla condizione materiale delle nuove generazioni sul luogo di lavoro, nella scuola e nell'Università, sul mercato del lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. E' qui che si evidenzia in modo esemplare la qualità e la gravità della crisi complessiva del modello di sviluppo realizzati nel nostro Paese.

Sottoutilizzazione e supersfruttamento della forza-lavoro nelle diverse forme in cui vengono sviluppandosi, sul luogo di lavoro, suato di disagio, nella scuola e nell'Università, per la qualità dello studio e per il modo di essere del processo educativo e dell'istruzione, nel suo complesso; sottoccupazione e disoccupazione (in particolare, intellettuale), a livello di massa; questi sono i connotati dell'attuale condizione materiale delle nuove generazioni italiane e della crisi di identità e di prospettiva che esse vivono ed, al tempo stesso, delle contraddizioni insanabili di un sistema sociale che nella fase della sua maturità tende sempre più allo spreco istituzionalizzato delle forze produttive.

Quelli della scuola e dell'Università e dell'occupazione stabile e qualificata sono i problemi centrali da risolvere per cambiare la condizione materiale dei giovani e nodi fondamentali da sciogliere per realizzare un diverso sviluppo economico e sociale. In particolare, su questi punti di rilievo generale e non settoriale è necessario sviluppare la riflessione ed il confronto all'interno degli organismi e dei movimenti di massa e tra le organizzazioni politiche democratiche delle nuove generazioni e tra questi e le organizzazioni dei lavoratori o le forze politiche democratiche, in modo da andare al di là dei limiti attuali presenti nel movimento complessivo di lotta e sviluppare l'iniziativa ad un livello più avanzato. A questo proposito si avverte l'esigenza di un rapporto stabile tra sindacato e organizzazioni politiche della gioventù.

Riforma della scuola e dell'Università in funzione di un diverso sviluppo

Nella scuola e nell'Università la politica del diritto allo studio è decisamente limitata e privilegiata nettamente, quanto a spesa, i livelli scolastici più elevati (in particolare l'Università), operando una larga selezione che colpisce i giovani delle classi sociali inferiori e larga parte della gioventù meridionale e femminile; tutta la struttura è funzionale alla riproduzione gerarchica dei ruoli sociali e l'organizzazione è stata soltanto parzialmente modificata dalle innovazioni democratiche introdotte dai decreti delegati. Lo stato di disgregazione complessiva della istituzione fa sì che lo sviluppo della scolarizzazione si traduca in un processo, largamente parziale e distorto, di qualificazione e quindi in uno spreco inaudito del potenziale di sviluppo della forza produttiva umana. La responsabilità dell'attuale stato di cose ricade interamente sulle classi dominanti e sui governi, a direzione democristiana, che hanno abbandonato la scuola e la Università al processo di disgregazione, materiale e culturale, in atto.

La crisi della scuola, giunta ormai, nei suoi livelli più alti, a mettere in discussione le condizioni indispensabili alla stessa sopravvivenza dell'istituzione, è un segno chiaro della perdita di egemonia delle classi dominanti, e al tempo stesso, dell'insorgere di contraddizioni proprie del capitalismo maturo, tra le nuove possibilità di sviluppo scientifico e culturale e la logica della sottoutilizzazione delle risorse umane e materiali, tra la spinta democratica all'istruzione ed il permanere di gerarchie e discriminazioni di classe. Per la classe operaia si pone il problema di salvare la scuola lottando per cambiarla profondamente nella sua struttura, nella sua gestione, nel suo ruolo sociale, per farne il centro propulsivo di uno sviluppo economico e sociale qualitativamente diverso.

E' necessario realizzare una scuola veramente aperta a tutti, che sia centro di vita democratica e lungo, socialmen-

te gestito, di formazione culturale e tecnico-scientifica del complesso delle nuove generazioni e di produzione di nuove conoscenze scientifiche e quindi di un nuovo tipo di forza-lavoro, altamente qualificata e funzionale ad un diverso sviluppo economico e sociale; una scuola non più separata dalla società, ma struttura fondamentale del suo rinnovamento, non più riproduttrice di una rigida gerarchia di ruoli sociali, ma, anzi, fattore di progressiva riduzione della stratificazione sociale, in tal modo incidendo anche dal lato dell'offerta, sul mercato e sull'organizzazione del lavoro. I punti fondamentali di una lotta in questo senso non possono che essere:

— lo sviluppo di una politica del diritto allo studio, qualitativamente diverso dall'attuale, tesa, da un lato, a costituire nuove condizioni materiali di studio nei livelli scolastici più elevati e, dall'altro ad eliminare radicalmente gli ostacoli di natura economico-sociale che producono attualmente una larga selezione di classe, privilegiando decisamente il settore dell'obbligo;

— l'innalzamento del livello di formazione unitaria obbligatoria, puntando tramite una didattica di tipo nuovo e di carattere non selettivo a portare, in termini reali e non formali, tutto il complesso delle nuove generazioni all'acquisizione di un più alto livello di formazione culturale comune;

— un nuovo modello di formazione culturale e tecnica, che tenda a far acquisire una visione complessiva e critica della realtà naturale e storico-sociale ed una qualificazione tecnico-scientifica di più alto ed adeguato livello, superando la tradizionale disossessione retorico-umanistica tra studio e lavoro; e che abbia alla base uno sviluppo della vita democratica nella scuola, una nuova organizzazione degli studi, l'apertura della scuola ai processi sociali in atto e che sia permanentemente in rapporto con il processo tecnico-scientifico e con le esigenze di sviluppo complessivo della società;

— la riforma della scuola media superiore, in senso unitario sia nella struttura che nel carattere della formazione fondamentale e che garantisca, in tutte le sue articolazioni opzionali il conseguimento di nuovi livelli di professionalità;

— la riforma dell'Università, basata sull'eliminazione delle attuali strutture istituzionali e di potere (cattedre-istituti-facoltà) e sulla realizzazione di nuove forme di organizzazione unitaria dello studio e della ricerca e quindi sulla costituzione dei dipartimenti, sullo sviluppo (fondamentalmente al suo interno) della ricerca.

Per una scuola e un'Università di massa

Una linea, quale quella tracciata, fondata sulla lotta per la realizzazione di una scuola e di un'Università di massa per una qualificazione di massa è l'unica in grado di sottrarre l'istruzione scuola ai processi di disgregazione in atto e di farle svolgere un nuovo e propulsivo ruolo nella società.

E' da qui che nasce la nostra opposizione radicale alle proposte, di stampo malthusiano e tendenti a bloccare o addirittura ad invertire lo sviluppo della scuola di massa, che vengono avanzate da diversi settori delle classi dominanti.

Al fondo di tali proposte (il numero chiuso, l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, o quelle che puntano alla combinazione di licenziamento di massa e superqualificazione d'élite) non vi è il proposito di risolvere in termini di progresso la crisi attuale della scuola e dell'Università: vi è la logica della riproduzione degli attuali rapporti sociali del mantenimento della gerarchia dei ruoli sociali e della divisione del lavoro esistenti, della compressione dello sviluppo delle forze produttive, umane e sociali; vi è l'equazione reazionaria scuola di massa = scuola necessariamente dequalificata, e l'adeguamento alle tendenze del mercato del lavoro e dell'attuale modello di sviluppo.

Ma è da qui che ha origine anche la nostra posizione contraria a tesi e proposte sostenute dai gruppi estremisti (come ad esempio, quella della pro-



mazione garantita) che in nome di una linea egualitaria malintesa rimangono del tutto subalterne alla logica dello attuale sistema.

Alla crisi attuale della scuola e dell'Università occorre rispondere in politica facendo della scuola e dell'Università un luogo di formazione culturale e di qualificazione e riqualificazione professionale di massa, in funzione di un diverso sviluppo economico e sociale.

Quello che proponiamo è quindi uno sviluppo programmato della scuola e dell'Università di massa che sia basato sull'eliminazione radicale delle condizioni economico-sociali della selezione di classe e, quindi, produca forza-lavoro altamente qualificata, il cui criterio selettivo sia dato esclusivamente dalle capacità personali, e che sia orientato secondo le esigenze di un diverso modello di sviluppo economico e sociale. Si tratta qui di intervenire con una politica adeguata che abbia a monte una programmazione delle esigenze di forza lavoro qualificata e che sia basata fondamentalmente sulla attuazione di misure di incentivo e di disincentivo, coerenti alle esigenze dello sviluppo economico e sociale e sulla introduzione di sbarramenti in determinati canali dei settori universitari la cui produzione quantitativa di forza lavoro intellettuale può essere determinata chiaramente in termini di reale utilità sociale.

Insieme a ciò è indispensabile l'attuazione di un sistema di riconversione della forza-lavoro qualificata socialmente eccedente.

Per quanto riguarda le condizioni e le prospettive di lavoro dei giovani, è assai evidente il legame immediato della lotta per il loro cambiamento con quella per un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, in grado di utilizzare appieno tutte le risorse disponibili, a cominciare dalla forza-lavoro.

Si tratta qui di muoversi in due sensi: puntando, da un lato, all'eliminazione di ogni forma di supersfruttamento e, dall'altro a far sì che si realizzi una domanda di forza lavoro, da parte del sistema, nel suo complesso, tale da occupare, in modo qualificato e stabilmente, le forze produttive umane, attualmente inutilizzate, e porre fine alla piaga sociale della disoccupazione (in particolare, intellettuale).

Occupazione stabile e qualificata al posto del supersfruttamento e della disoccupazione

Per quanto riguarda il supersfruttamento, la linea di lotta non può che basarsi sull'obiettivo dell'uguaglianza di trattamenti complessivi di base, a parità di lavoro, per tutti i lavoratori.

All'interno di questa indicazione è da sviluppare la lotta per il superamento dell'apprendistato e quindi per la definizione di una nuova condizione del giovane lavoratore sia in termini di sviluppo dei livelli di qualificazione, attraverso le strutture scolastiche ed i canali della formazione professionale (sotto il controllo pubblico — delle Regioni e degli Enti Locali —, gestiti socialmente, riqualificati e strutturati in modo da produrre una forza-lavoro polivalente), sia in termini di avanzamento nei livelli salariali e normativi.

Ciò dev'essere congiunto alla lotta per realizzare una nuova e più avanzata realtà del settore produttivo minore, dove larga è l'occupazione di giovani, attraverso una politica volta ad eliminare gli ostacoli principali al suo sviluppo.

La piena occupazione aspetto centrale di un diverso modello di sviluppo

Per la qualità della gran parte della offerta di forza-lavoro che rimane disoccupata e per il carattere strutturale degli ostacoli ad un uso pieno e qualificato della forza produttiva umana, la prospettiva di sviluppo dell'occupazione per le nuove generazioni pone immediatamente e necessariamente l'esigenza della lotta per la costruzione di un diverso sviluppo economico e sociale e quindi per la realizzazione di un complesso di scelte, settoriali e generali, ispirate ad una logica alternativa a quella su cui si è basato il modello di sviluppo oggi in crisi e che da parte delle classi dominanti si tenta di rilanciare soprattutto attraverso l'attacco (inflazione e recessione) alle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse

popolari. Per questo deve essere fatto un deciso passo in avanti nell'iniziativa, politica e di massa, delle nuove generazioni, per costruire un legame organico con il movimento dei lavoratori, e con la sua lotta attuale, a livello settoriale e territoriale, per allargare il terreno di lotta, per coinvolgere nella lotta nuovi soggetti sociali (in particolare, i giovani disoccupati e sottoccupati); per realizzare quindi un salto di qualità nell'azione di tutto il movimento di lotta e nel suo livello di unità complessiva (tra occupati e stabili della grande fabbrica ed occupati precari e dei settori produttivi minori, e tra occupati e disoccupati). Occorre insomma portare il complesso delle nuove generazioni a divenire protagonisti della lotta per un diverso modello di sviluppo, i cui caratteri di fondo siano, da un lato, un nuovo e più avanzato assetto delle strutture sociali del Paese e, dall'altro, uno sviluppo qualificato del sistema produttivo (agricolo e industriale) che tenda a fare del Mezzogiorno, attraverso la riforma agraria, una diffusa industrializzazione, un nuovo rapporto tra agricoltura e industria, l'uso pieno e razionale delle sue risorse, umane e materiali, un centro propulsivo fondamentale della vita economica nazionale.

Per offrire nuove occasioni di lavoro e per rispondere anche alla domanda di nuovi ruoli professionali, bisogna puntare allo sviluppo di un terziario qualificato, bloccando gli invententi tendenze al rifugiamento di determinati rami del terziario pubblico, utilizzando diversamente la forza-lavoro socialmente eccedente. Le scelte da far prevalere sono: a) lo sviluppo della ricerca, scientifica e tecnologica, in modo da far uscire il nostro Paese dall'attuale condizione di miseria e di sottosviluppo, in questo settore, utilizzando il potenziale intellettuale disponibile; b) la realizzazione di una nuova realtà dell'intero sistema formativo, attraverso una riforma della scuola e dell'Università ed una diversa politica del diritto allo studio tesa ad eliminare, soprattutto al livello dell'obbligo, le disuguaglianze, sia di natura economica sia di natura sociale, che, entro limiti di coerenza (ovvero di reale utilità sociale) dia luogo allo sviluppo di una occupazione qualificata (abolendo, tra l'altro ogni forma di lavoro precario); c) la costruzione di un vero

e proprio sistema di servizi sociali, esteso a tutto il territorio nazionale. Il nodo fondamentale da sciogliere è, tuttavia, l'uso della forza-lavoro intellettuale (diplomata e laureata) all'interno del settore produttivo.

Una scissione netta tra scuola ed Università, da un lato, e industria e agricoltura, dall'altro, è quanto di più deleterio possa verificarsi per le prospettive di sviluppo reale ed equilibrato del Paese.

Tale scissione, nella sua gravità, pone l'esigenza di realizzare un diverso modello di sviluppo, economico e sociale, un tratto distintivo fondamentale del quale sia la definizione di un diverso rapporto tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, a vantaggio del primo, sulla base di una perequazione delle condizioni di lavoro e di trattamento economico, a parità di lavoro, tra i diversi settori sociali ponendo fine alla giungla retributiva.

A livello dell'agricoltura, è necessario realizzare con solide scelte di investimenti e di riforma una nuova realtà dell'intero settore, in grado, tramite un nuovo e qualificato intervento dei giovani, di accrescere la sua capacità produttiva e di pesare positivamente sulla bilancia dei pagamenti internazionali, e di modificare qualitativamente il rapporto tra città e campagna.

Per la sua importanza e centralità, il terreno su cui è decisivo intervenire è quello del sistema industriale, facendo dell'uso della forza-lavoro altamente qualificata un punto caratterizzante dell'allargamento e della riconversione della base produttiva, sviluppando la iniziativa a livello delle scelte generali, settoriali e territoriali, ed all'interno del luogo di produzione, ed all'interno quindi, puntando al potenziamento degli investimenti, della produzione e della occupazione nei settori con elevato contenuto tecnologico, realizzare un vero e proprio salto tecnologico dell'intero sistema industriale, attraverso uno sviluppo della ricerca e la eliminazione di una condizione di estrema dipendenza dalle metropoli imperialistiche, cui è stato ridotto il Paese dalle scelte governative e del capitalismo italiano.

In particolare, un nuovo e più avanzato livello tecnologico deve essere realizzato nei settori produttivi di piccole dimensioni.

Momento insostituibile e congiunto per lo sviluppo e la realizzazione di una tale linea è la lotta che dev'essere condotta all'interno della fabbrica per cambiare l'attuale organizzazione del lavoro rovesciando — e le 150 ore e l'inquadramento unico possono costituire una base importante in questo senso — la logica della sottoutilizzazione delle capacità produttive, in modo da realizzare una nuova e più umana organizzazione del lavoro che tenda a far emergere, da parte dell'industria, una domanda di forza-lavoro diversa e più qualificata.

Una prospettiva di cambiamenti qualitativi di tale portata è l'unica che può realizzare le condizioni necessarie per un uso, pieno, stabile e qualificato, delle forze-lavoro produttive umane, ed, in particolare, delle nuove leve di forza-lavoro.

E' necessario, tuttavia, che i pubblici poteri intervengano nell'immediato con una politica di utilizzazione della forza-lavoro disoccupata, in specie giovanile, in grandi opere pubbliche di rilevante utilità sociale ed economica, soprattutto nel Mezzogiorno.

In questo quadro si propone l'iscrizione alle liste di collocamento dei diplomati e dei laureati in cerca di prima occupazione.

Un cambiamento reale della condizione materiale delle nuove generazioni non può, inoltre, realizzarsi senza l'eliminazione delle strutture clientelari ed il controllo democratico del collocamento e senza che vengano fatte rigidamente osservare le norme di legge che vietano il lavoro minorile.

Per quanto riguarda, l'esigenza, sempre più avvertita, di una conoscenza complessiva degli aspetti quantitativi e qualitativi della disoccupazione e della sottoccupazione, avanziamo a tutto il movimento di lotta ed in particolare a tutti gli organismi di massa del movimento degli studenti, alle organizzazioni politiche democratiche delle nuove generazioni, alle componenti intellettuali progressiste dell'Università e dei centri di ricerca la proposta di realizzare, come momento di conoscenza e denuncia e di lotta, e con il contributo fondamentale degli Enti Locali, un censimento nazionale della disoccupazione e della sottoccupazione giovanile (ed, in particolare, intellettuale).

Le nostre proposte di iniziativa e di lotta

In questo quadro riconfermiamo pure la proposta, già avanzata dalla FGCI (e dal nostro Partito), che le Regioni convochino apposte conferenze sulla occupazione giovanile, preparate con un largo lavoro di base e che vedano la partecipazione degli Enti Locali, di tutti gli organismi e movimenti di massa (in particolare, le organizzazioni sindacali dei lavoratori) delle diverse componenti sociali, di tutte le forze politiche democratiche, e che, insieme con il governo e d'intesa con le organizzazioni sindacali, promuovano una conferenza nazionale in cui si definisca un piano nazionale per l'avviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione.

E' chiaro che questa linea di lotta per l'occupazione stabile e qualificata delle nuove generazioni si lega all'iniziativa più generale per imporre una politica democratica di piano, che rappresenta lo strumento essenziale per la realizzazione di un diverso modello di sviluppo, in grado di utilizzare appieno le risorse e le ricchezze del paese, a cominciare dagli uomini, dalle loro capacità culturali e professionali.

Per una nuova qualità della vita

La spinta alla libertà e la domanda di generale rinnovamento e risanamento delle nuove generazioni investe anche i problemi dell'organizzazione della vita quotidiana, e porta con sé la necessità di costruire nuovi valori, nuovi rapporti tra gli uomini.

La logica dell'attuale società, le leggi e i metodi di governo vecchi e in giusti, comprimono tali aspirazioni, acuiscono tensioni, provocano contraddizioni negli orientamenti stessi delle nuove generazioni e creano, soprattutto tra quei giovani che non vivono nessun momento di vita associata atteggiamenti a volte di sfiducia, di fuga dalla realtà, di vera e propria disperazione, persino di violenza. Il fenomeno preoccupante della droga ne è tipico esempio ed ha le sue radici nello sviluppo inumano e distorto del neo-capitalismo.

La risposta a questo problema deve manifestarsi fondamentalmente sul terreno politico e ideale e con la mobilitazione di tutte le forze politiche e democratiche. Il che significa prima di tutto organizzare masse di giovani per l'affermarsi di nuovi valori culturali, di nuovi modi di vivere, per il mutamento della qualità della vita; significa rendere coesistenti masse di giovani che la ricerca di momenti liberatori proccacciati artificialmente è subalterna all'ideologia delle classi dominanti; che quindi ciascuno può ritrovare la speranza in una vita degna di esser vissuta solo cercando di diventare protagonista del proprio destino, non rinunciando mai a combattere insieme agli altri giovani per una società migliore.

Nei confronti dei giovani che si drogano deve dunque svolgersi una iniziativa che punti essenzialmente alla loro rieducazione, al loro pieno reinserimento nella società. Ovviamente le organizzazioni criminali che con il traffico e lo spaccio della droga si arricchiscono vanno combattute e repressivamente. Il fenomeno della delinquenza giovanile è per certi versi simile: infatti anch'esso nasce dalla emarginazione sociale, dalla sfiducia, dalla mancanza di prospettive di futuro giovani. Dall'altra parte, questi giovani sono vittime dei modelli di comportamento e dei valori delle classi dominanti; il raggiungimento del benessere a qualunque costo, la ricerca attraverso il danaro di una promozione sociale, il disprezzo della collettività, il uso della forza. Anche in questo caso però, in una situazione in cui la delinquenza giovanile è intrecciata con la industria del crimine, la scelta fondamentale deve essere quella della rieducazione e del reinserimento sociale a tutti i livelli.

Tali fenomeni degenerativi sono contraddetti e combattuti dall'iniziativa e dagli orientamenti di fondo delle masse giovanili, che ricercano soluzioni positive alla disgregazione prodotta dalla attuale crisi sociale.

Ad esempio, nonostante l'assoluta mancanza di adeguate strutture ricreative, culturali e sportive, c'è una forte

(Segue a pag. 9)